

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Redazione in Udine, via Montecitorio, dove si sta discutendo il Progetto di Legge sui provvedimenti militari. Circa 100.000.000. Occupano loro stalli, le tribune sono insolitamente frequentate, e tra il Pubblico parecchi ufficiali d'ogni arma. La discussione di questa materia molto interessante agli amministratori, e forse più (per troppo) che non a quella deputati, quali sono tuttora assenti.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EDOMADARIA.

Roma, 5 marzo.

Passo or ora la Montecitorio, dove si sta discutendo il Progetto di Legge sui provvedimenti militari. Circa 100.000.000. Occupano loro stalli, le tribune sono insolitamente frequentate, e tra il Pubblico parecchi ufficiali d'ogni arma. La discussione di questa materia molto interessante agli amministratori, e forse più (per troppo) che non a quella deputati, quali sono tuttora assenti.

Trattasi d'una spesa, d'una spesa grave (quantunque ripartita nei bilanci di parecchi anni), d'una spesa di circa ottanta milioni per ogni anno a cui per un prossimo domani si dovranno aggiungere altri ottanta milioni e mezzo. Ma trattasi di qualcosa di più di un mezzo, un mezzo sui mezzi militari e più acconci alla difesa del Regno, trattasi di fornire la mente su un sistema. Quindi ogni errore in argomento sullato sarebbe forse fecondo di conseguenze tristissime quindi, quand'anche alla Camera non sia possibile discendere nella sua profondità la questione tecnica, questa qua è la viche toccata nei discorsi dei nostri Oratori. E spiace che i molti di giudicare questa questione sono troppo vari, e che nessuna voce autorevole sorza a dissipare i dubbi, e ad difendere una piena persuasione. Fu invocata l'opinione del Cialdini, che il Ricotti dice approvante i provvedimenti di difesa dello Stato quali sono presentati alla Camera, quali sono assentiti dalla Commissione parlamentare. Ma nemmeno questa affermazione ha giovato all'effetto, dacché i discorsi si succedono vivaci e non atti, almeno alcuni di quei discorsi, a convincere che col sistema proposto ci ottenga il meglio. Tuttavia lo prima parte dei provvedimenti militari sarà accettata, non v'ha dubbio; sull'altra parte, da discutersi dietro il Progetto della Commissione, sta a vedere se la Camera troverà il tempo e la voglia di occuparsene. Sotto un certo aspetto, io dico che questa discussione si sia riservata dopo la discussione dei provvedimenti finanziari del Minghetti, (perché prima di approvare nuove spese logico sempre sarebbe l'apparecchiare i mezzi per sopprimerle ad esse); ma se il secondo Progetto della Commissione per 88 milioni e mezzo serve a completare il primo Progetto del Ministro, e se senza questo completamento non ci fosse seria difesa, ognuno vede come ogni ritardo frapposto all'approvazione di esso dovrebbe dipendere. Insomma in ogni cosa si intrinsece il guaio della sbilanciata finanza; anzi qualche Oratore l'odi dire che col riordinamento delle finanze si avrebbe procurato, senza tante fortificazioni e senza tanto esercizio, la miglior difesa possibile a giorni nostri.

La Commissione sui provvedimenti finanziari seguita ad occuparsene, e so da buona fonte che il Minghetti è ormai proclive a dare una

forma più utile alla sua proposta riguardante la qualità degli atti non registrati. Sembra dunque che il Presidente del Consiglio cerchi ogni mezzo per giovare dell'aura favorevole che spiri per lui alla Camera. Staremo a vedere se riesce nello intento, del che dubito, poiché davvero, nel partito, e lo si sceglie, e quando non la discussione presente non assiste più alcuna norma. Manca la disciplina nel significato politico, d'un partito, o, ancora, il che è peggio, quella della democrazia. L'idea che potrebbe aggregare sotto una bandiera una maggioranza intelligente, il partito del suo voto. Quindi non meravigliatevi se, malgrado l'apparente bonaccia per il Ministero, lo giudichi tuttora in pericolo la barca. Infatti, da un momento all'altro la burrasca può farsi grossa. E ciò si può comprendere, quindi tuttora si persiste a ritenere prossimo lo scioglimento della Camera.

Non vi parlo del Codice penale unico presentato dal Vigliani, e che sarebbe, se accettato, il compimento della unificazione legislativa. Una semplice scorsa, ad esso vi persuaderà, come non sia tale nel suo complesso da appagare nessuna delle teorie famose di Diritto Criminale. E se bene il Vigliani abbia fatto suo pro dei lavori dei Guardasigilli, suoi antecessori, e sia giuriconsulto di molta fama, credo che l'opera sua non riceverà ovazioni ed adesioni, perché non atta ad appagare quel voto che tendeva a dimostrare all'Europa il civile progresso della Nazione. Io, in altre mie lettere, vi ho lodato il Vigliani, e mantengo la fede; e credo anch'io che su certi argomenti, troppo discutibili, non sia venuto il momento di pronunciare l'ultima parola. Ma i più lo speravano, quindi non mancheranno laggi contro il Guardasigilli, e le sue riforme. Già una certa stampa in questi laggi ha preceduto la Camera. Ma è qua che si decidano tutte le questioni. E chi, in argomenti simili, è in grado di prevederne l'esito? Io no certo.

Tra le novità di Roma a questi giorni voglio annoverare la istituzione, dietro dell'esempio d'altre esistenti in Italia, d'una Società contro il maltrattamento degli animali. Sta bene; così, abituandosi gli animi a maggior mitezza, non sarà uopo proporre una contro il maltrattamento degli uomini!

LO STRUMENTO DI CAMBIO.

V ed ultimo.

Nello scorso anno 1873, i capitali associati per nuove istituzioni di credito industriali e di ferrovia, si pretendono notificati come segue:

Stati Uniti d'America (le ferrovie in costruzione al 1 gennaio 1873 ascendevano a chilometri 12,800)	2511 milioni di Lire
Inghilterra	1309 » »
Germania	1209 » »
Russia	594 » »

La popolazione di 443 milioni di Lire. Paesi Bassi 89. Italia 76. Svizzera 46. Belgio 39. Stati Uniti di 39. Inghilterra 39. Germania 39. Svizzera 39. Paesi Bassi 39. Austria 39. Belgio 39. Russia 39. Italia 39.

Ecco dove siamo condotti l'Italia rimane l'ultima delle nazioni, al disotto della stessa Russia, che è tutto dire. E sarà da meravigliare, se le nostre terre rimangono deserte, senza coltivatori, senza produzione, se l'industria rimane bambina, se il nostro credito pubblico è quasi crollato, se la nostra impolenza economica, e per conseguenza, anche politica, è persistente? Sarà da meravigliare se le pie case soccorrono due milioni di indigenti negli ospitali ed altri ricoveri, se quattro milioni di questi indigenti sono obbligati a ricorrere ai Monti di Pietà, se a ottanta mille giunge l'esercito dei carcerati?

Ed è naturale che questa sia la nostra situazione. Se le forze che noi destiniamo al lavoro, alla produzione, non sono che di tre, mentre nella Svizzera sono di trenta, in Inghilterra di 45 ed agli Stati Uniti di 66, noi rimarremo in ultima linea in confronto degli altri popoli nella lotta del lavoro e della produzione. Ma come è possibile che noi possiamo metterci a pari col'Elvezia, coll'Inghilterra, cogli Stati Uniti? Se noi siamo sprovvisti degli strumenti di lavoro che essi hanno, e se ce ne inibiamo la provvista?

Infatti, che sono questi strumenti? la moneta ed il credito. La moneta da sola in nessun paese si trova sufficiente per corrispondere ai bisogni sociali, e si trova necessario di sostituire la carta di credito, ossia un nuovo mezzo di circolazione incompensabilmente più vasto dell'antico, e dove la moneta non vi entra che per una parte complementare a ristretta.

Che si è fatto in Elvezia, in Inghilterra, in America rapporto a questi due strumenti? Quei paesi si providero di grandi masse metalliche, e quando tornarono insufficienti, come in America, si monetizzava la carta, ma si provide anche ogni angolo di quei paesi di Banche di credito, in guisa che lo strumento di cambio ed il credito raddoppiassero, le forze umane accomodando ovunque il lavoro. Perciò quei paesi sono fiorentissimi, perciò si videro fatti meravigliosi, prodotti dello strumento di cambio e del credito.

Si videro spiagge deserte abitate solo da pelli-rosse, come la California, da cannibali, come l'Australia, cogli strumenti di cambio e

Convocazione del Parlamentino friulano.

458

FILANTROPIA QUARESIMALE

Intanto sappiamo come il Consiglio scolastico provinciale tiene in deposito la somma di lire 7000 (dette lire 1000 furono concesse al Giardino per l'infanzia istituito testè a Cividade) destinata ad aiutare sette Comuni che fondassero giardini con un premio di lire 1000 per ciascheduno. Ma, siccome non è sperabile che sette Comuni si affrettino proprio ora a fondarli, e siccome l'esempio dato da Udine potrebbe tornar efficace, e dal Giardino frobelliano di Udine poi userebbero buone maestre giardiniere pe' minori Comuni; così noi crediamo che il Consiglio incitato, in tutta coscienza, potrebbe concedere lire tremille o almeno duemille perchè in Udine fosse fondato il tanto vagheggiato ed aspettato Giardino frobelliano. Infatti se non è facile di creare sette Giardini, si provi almeno a fondarne uno; meglio così che il lasciarlo ancora per qualche anno infruttuoso in dono della munificenza del Re. Il Consiglio incitato dal 67 al 74 lo lasciò intatto, cioè inutile per lo scopo prefisso, ch'era la fondazione di Asili, i quali dovevano essere sedici. Quest'anno il Consiglio incitato con un suo motuproprio promulgò che si accontentava di otto Giardini, innalzando il premio per ciascheduno a lire mille. Dunque non occorre altro, se non un nuovo motuproprio che dica: « si assegnano lire tremille (o due mille) al Comitato promotore del Giardino frobelliano in Udine, affinché, fondato esso nel capoluogo della Provincia, sia dato di preparare maestre da inviarsi poi ai Comuni minori, e facilitare così la fondazione dei Giardini d'in-

giustizia in Friuli. Che se il Consiglio incolto, pigliandosi alle convenienze, ha già una volta mutato i suoi deliberati, concastrissimi, può mutarli una seconda, ed una terza volta, sempre per ottenere il meglio.

Almeno dunque ottengo legittimamente: e senza incomodare i cittadini, 2000, o forse anche lire 3000.

E la somma che manca per sopprimere alla spesa di fondazione e d'organamento? Oh anche questa non sarà difficile rinvenire.

Un corrispondente udinese della *«Gazzetta di Trieste»* annunziava, giorni fa, che i negozianti di Udine, per fondare il *«Giornale Friulano»*. Ora se fosse fondato col frutto delle cosiddette *«piazze di Natale»*, Plescia ecc., è chiaro che la fondazione spetterebbe ai poveri diavoli di consumatori. E non sarebbe forse più giusto che la iniziativa della *«Gazzetta di Trieste»* fosse una verità? Non sarebbe più giusto che a certe spese per il progresso contribuirebbero coloro, i quali, in questi tempi di strettezza, hanno fatto tanti guadagni? Non sarebbe più giusto che si andasse a cercare le fonti per alimentare le istituzioni benefiche, dove abbondano i mezzi?

Dietro tempo sino a domenica all'incolto Consiglio scolastico provinciale per declinarsi ad essere più generoso di quanto sia stabilito nel suo ultimo *«motuproprio»* verso il futuro *«Giornale friulano»* di Udine, e noi gli promettiamo per compensazione di esportargli come, superata per sua grazia una prima difficoltà, sarebbe non difficilmente trovata la somma necessaria a completare la spesa, nonché il locale il più opportuno per crearlo entro l'anno in corso.

espressione di pietanza nell'operare un po' di bene mediante il magistero delle arti, maestre del riviere civile. Quindi oltre le fiera di beneficenza abbiamo balli di beneficenza e ballate e serate musicali e rappresentazioni drammatiche ecc. ecc., cioè le fatiche e gli studi di *«dilettanti»* posti a servizio della *«causa»* pia. E anche in Udine abbiamo ed avremo tutto questo, perché, dipendendoci, notate il costume dell'età nostra. Però sino all'ultimo di febbraio p. p. non avremmo potuto immaginare che per scopo di beneficenza, fosse possibile riunire una Compagnia equestre-mimo-ginnastica del merito di quelli che diede le tre addizionate rappresentazioni al Teatro Minerva.

Noi fummo preceduti da altri nella descrizione dello spettacolo, e sappiamo che di esso spelta, color hanno parlato ozialmente vari Giornali italiani, oltre il diario udinese. Non ripeteremo quindi quanto è noto quanto, perché stampato, resterà nella memoria della città nostra. Bensì ci piace dire anche noi una parola di lode a quelli che contribuiranno ad esso spettacolo nello scopo non solo di divertirsi, bensì di soccorrere i poveri, patrocinati dalla Congregazione di carità.

E l'ultimo il nostro concittadino signor Carlo Rubini pel suo progetto, che ottenne l'adesione di cortesi amici, pedinetti alla classe patrizia e doviziosa della nostra società, e seppe condurlo a ottimo fine. Difatti l'arte equestre e l'arte ginnastica anche in altri tempi erano proprie di nobili e benaugurati, come quelle che accrescevano la forza e la snellezza del corpo, e li rendevano valenti e pronti nei bisogni della patria, vedendosi l'arte mimica non è a dirsi plateale se chi la tratta, sa giocando abbellirla con oneste faccende e riprodurre scene di ogni di no.

Gli udinesi e i forestieri accorsi alle tre rappresentazioni suindicate, testimoniarono con applausi la loro soddisfazione al signor Rubini ed ai dilettanti suoi compagni. Noi dunque non possiamo far altro che ripetere loro come quegli applausi li crediamo meritate. E quando conosceremo la somma procurata, per le loro fatiche e cure, alla Congregazione di Carità, torneremo a batter le mani.

FATTI VARI

Nuovo metodo per conservare il legname. — Un allievo della Scuola politecnica di Francia, il signor Hatfeld, fa di pubblica ragione un nuovo metodo per conservare il legname. A tutti i metodi già in uso da parecchi anni, il signor Hatfeld crede sia preferibile di immergere il legname, che si vuole conservare, in una soluzione di tannato acido di protossido di ferro, che gli dà una tinta nera che assomiglia assai al colore dell'ebano.

Invenzione utile. — Il signor Monnier ha carbonizzato in un crogiuolo dello zucchero di canna, poi gli fece assorbire dello sciroppo di zucchero, e dopo averlo carbonizzato sette ed otto volte di seguito, ne ottenne materia nera, compatta e durissima, che raga il vetro precisamente come il diamante.

Rel capo dei viveri. — Leggiamo nel *«Monitore delle Scienze»* ferale:

Posiamo con piacere annunciarvi che il Direttore generale dell'Alta Italia, commendatore Amiliani, preoccupandosi della difficile condizione del personale ferroviario, in seguito al continuo rincaro dei viveri di prima necessità, ha studiato il modo più conveniente di rimediare, non esaudendo per ora possibile, nelle condizioni attuali della Società stessa, l'adottare un aumento generale degli stipendi.

Egli ha perciò immaginato di creare alcuni Magazzini generali nelle principali Stazioni, come Torino, Milano, Verona, Bologna, Alessandria e Genova, in cui la Società raccoglierebbe i generi di maggior consumo, che essa acquisterebbe ai punti di origine ed alle migliori condizioni, per rivenderli poi al proprio personale al prezzo di costo, col solo aggiunta di una piccola tassa per pagare le spese di gestione.

Questo sistema potrebbe facilmente adottarsi anche alle Stazioni secondarie, mediante più piccoli Condomini, poste in relazione diretta coi Magazzini centrali. Il detto Economo raccoglierebbe pure le domande dei guardiani, cantonieri ed altri agenti lungo le linee, e le distribuzioni potrebbero farsi con norme e precauzioni speciali, anche a mezzo dei carretti d'armamento.

Il fantomatico progetto del comm. Amiliani ottenne già l'applauso del Consiglio d'Amministrazione della Società, ed ora si faranno tutti gli studi necessari per attuarlo entro il più breve termine possibile.

A tal uopo verrà istituita una Commissione, composta di cinque individui rappresentanti i principali servizi della Direzione generale, incaricata di preparare le norme generali e di dettaglio che devono regolare l'istituzione dei detti Magazzini.

Tale Commissione dovrà anzitutto recarsi in Francia a studiare codesta istituzione presso la *«Ferrovie d'Orléans»*, ove, finché da parecchi anni, col massimo ordine e profitto, come pure presso la *«Ferrovie del Nord»*, ove trovatisi qualche cosa di esemplare.

Compiuti i suddetti studi preliminari, si provvederà alla disposizione dei locali opportuni presso le Stazioni suindicate, affinché i Magazzini generali possano entrare in attività entro il prossimo estate.

Noi non possiamo che applaudire di gran cuore a tale progetto, e far voti perché la fantomatica intenzione del comm. Amiliani, si compia, del più lieto successo.

Curiosità parigina. — Attualmente a Parigi vi sono più che 80.000 appartamenti vuoti, e siccome Parigi non conta che circa 40.000 case, ne risulta che in ogni casa vi sono almeno due appartamenti da affittare.

CORRISPONDENZE DEI DISTRETTI

Da Cividale ci scrivono riguardo il brutto tiro fatto all'avvocato Pietro Brosadolà. Tra le altre, ci viene dal nostro corrispondente asserito, che per tre ore consecutive il Brosadolà da ignoti individui era tenuto d'occhio, e che probabilmente trattasi non già di uno sfogo d'ira per causa di opinioni partigiane, bensì di una espressione di vendetta privata. Che che sia, è assai deplorabile che in una pacifica città qual è Cividale s'abbiano a trovarsi individui che usino di siffatti mezzi, steno pur adoperati per incutere timore. Ormai la comunicazione fatta al *«Giornale di Udine»* sotto il titolo *«Aggressione fa il giro dell'Italia»* E che si dica da coloro, i quali sono soliti di esagerare circa le nostre condizioni della pubblica sicurezza? Forse si crederà che quanto siffatta attribuzione soltanto alla Provincia meridionale, alla Sicilia e alla Sardegna, sia diventato un malanno esteso anche alle Provincie settentrionali? Conviene dunque che, quando la R. Pretura di Cividale e l'Autorità di P. S. avranno compiuto le loro indagini, se ne pubblicino le risultanze per dare al fatto la reale importanza che più avete.

COSE DELLA CITTÀ

La Commedia al Teatro Sociale.

Lasciamo la *«Sincerità e debolezza»*, commedia nuovissima in quattro atti, che ha nulla di severo

LE RAPPRESENTAZIONI AL TEATRO MINERVA

NELLA QUARESIMA 1874.

Nella cronaca paesana resteranno ognor memorande le tre rappresentazioni date al Teatro Minerva dalla Compagnia equestre-mimo-ginnastica di dilettanti Udinesi. E se noi nel numero di domenica, perché stampato avanti la prima di queste rappresentazioni, non potemmo parlarne, oggi è nostro dovere di farlo, poiché ogni cosa bella, generosa o gentile merita elogio.

Conviene intanto ricordare come il primo movimento di cotale rappresentazioni sia stata la filantropia. La quale, secondo i tempi e i costumi, ha vario modo di manifestarsi. Difatti in altro età la sola idea religiosa determinava atti benefici, come ne fanno fede le tante Commissioni ancora tra noi esistenti, le quali attestano la bontà d'animo d'insieme la pietà dei nostri avi. E si sente profonda gratitudine ed ammirazione verso alcuni di loro per elargizioni veramente monifiche, quando cioè tutto il patrimonio, se ultimi di loro casati, legavano ai poveri. Istituto Renati, Istituto Miescio, Legato Veneto, Commissaria Uccellis, ecco la peripetia della fama connessa ad atti di illuminata beneficenza.

Al tempo nostro, a dire lo vero, questi atti sono forse meno frequenti, sebbene non sono a dirsi rari, almeno in alcune città cospicue, come sarebbe Milano, le cui effemeridi ricordano i nomi di generosi benefattori. Ma così a Milano come in altre illustri città italiane non passa settimana, per così dire, che i cittadini non concorrano a qualche azione benefica. E con nobile artificio seppesi all'azione benefica associare il divertimento, e unire il popolo dei doviziosi in soccorso della povertà, e al sussidio d'Istituti per essa creati. Per la quale codeste ormai è a dirsi il carattere predominante nella beneficenza moderna: cooperazione di molti, ed

e molto di debole. Il Pubblico perdonò all'autore questo suo tentativo a mo' di burlesca drammatica che ha fatto ridere in ultimo a compenso della nola caduta in tanta collavie di scene slegate e senza intreccio comico, senza un'azione che condurrà diritto alla meta. Ma si dirà che altrove fu applaudita, e che noi, gente di Provincia, dobbiamo stare in seconda linea. Tanti complimenti! Buon gusto e criterio ne abbiamo qualche volta tanto da dar dei punti a certi talentoni delle capitali, senza contare la claque ed i fornitori delle Agenzie teatrali.

Ed ora veniamo all'*Andréa* del sig. Sardou, di cui l'aspettazione era grande, ma fu superata dal disappunto per averla trovata di gran lunga inferiore alla fama del suo successo. Non vogliamo ergerci a critici per disapprovare senza restrizioni ciò che altrove venne portato alle stelle; ma la ragione ha il suo impeto dovunque, e conviene distinguere fra l'analisi di un'opera letteraria, per quello appunto che ha di merito intrinseco, e l'approvazione entusiastica ma effimera di qualche pubblico che, forse annoiato di certe stucchevoli eccentricità, si riefice con scena di effetto della vita reale (anche troppo reale) e senza entrare nel soggetto artistico nella verità degli intrecci, si compiace di cose che ha vedute, lette, sentite, di caratteri che conosce, di passioni che ha provate, e non badare poi se tutto ciò formi sulla scena un assieme logico, e abbia lasciato vuoto il cuore o deserta d'ogni utile ammaestramento la mente.

Quando una produzione sul genere dell'*Andréa* è data in uno dei teatri di Parigi, noi leggiamo che il pubblico accorre per moltissime sere di seguito; ma pochi o nessuno si curano di sapere di quali elementi si componga questo pubblico. Noi però per pratica dovremmo sapere quale calcolo si possa fare di quegli eccentrici cervelli che compongono, forse meglio, la scoria che la parte eletta della società francese. I capolavori di Sorbier vennero da questa giudicati e senza i trionfi dell'Arena passarono alla posterità. I *faux Menages*, *les Hommes pauvres*, *Paulo Forestier*, e tanti altri che non varcarono le soglie del teatro della Commedia, ebbero la vita di un giorno. E noi attenti dal giornalismo teatrale, dalla recense dei capocomici, accettiamo come oro di lega, e talora si applaude per far come gli altri, e perché anche il buon gusto finisce col compromettere, a come, trent'anni fa, si applaudeva a tutte quelle burbonate della scuola dei pugnali e del veleno, e si fischavano le produzioni italiane perciò solo che erano nostre.

Ma intanto di questa nuova deplorabile mania v'è chi ne lucra, così avvertendo coi fatti all'idea del risorgimento del teatro nazionale mercè buoni esempi e migliori maestri. Si calcola sull'affievolimento delle masse, si blandisce la corruzione coronandola di rose, non si condanna il vizio e la colpa, ma si ride di essi; e il giudizio degli imparziali, dei non illusi è posto in non cale, come fosse una predica del padre Segneri. Andando di pari passo, si verrà a quella di concludere come in altri tempi: Non esser il teatro ammaestramento di civili costumi, specchio di virtù e delle umane miserie, indirizzamento al bene, ma fonte di passioni, di debolezze riprovevoli, strumento di dissoluzione, anzi che di sociale ammaestramento.

Tutta la favola dell'*Andréa* sta nell'antica storia di un marito che, adorato dalla moglie bella e virtuosa, la respinge al capriccio per altra men bella e punto virtuosa, e l'aberrazione di quel subito ardore l'accieca così da voler fuggire con essa. Ma la moglie che ha scoperta la trana, non trattenendosi accetta l'unico mezzo che le è proposto, quello di farlo chiudere come pazzo in un ospizio. Gli incidenti però su cui è ordito l'intreccio di questa tela sono ideati e svolti con quel fertile ingegno imma-

giativo che rivela l'autore. Non sarà probabile che il gioielliere cada in quei grossi sbagli e non trovi pronto ripiego; ma nel travestimento di Andréa per introdursi nel camerino della ballerina ed assistere ai colloqui col marito, e dei pupi, dell'originale che allotta. Non sarà di buona lega il linguaggio di Stella sulla moralità coniugale, ma ci rivela pur troppo della verità. Non è certo presumibile che un Direttore di Polizia, per quanto sia preso di subito entusiasmo per una donna virtuosa, si presti ad una illegalità, anzi la suggerisca compromettendosi; ma si ascolta con piacere la sua franchezza, le sue rivelazioni, i ripieghi del mestiere. L'aneddoto della Baronessa non serve che di rivetico; la sua sfrontata immoralità offende, né basta a velarla l'ufficio del dialogo, o l'inganno di un cavaliere di industria la cui storia è punto nuova. Tutto l'atto dell'Ospitale, colle sue incongruenze e peggiori, è più da farga che da commedia. Per venire allo scioglimento, l'autore trova un ripiego di gelosia che riconduce il marito ai primi affetti coniugali; e, dopo le sue tante menzogne, ci fa assistere ad un risploglio di scene d'alcova, che ricordano le Commedie dell'arte, la decadenza anziché il risorgimento del teatro drammatico.

Vita nuova di Gherardi del Testa. Mi par di respirare più liberamente in quell'atmosfera di semplici affetti, di virtù vere, di passioni e caratteri che segnano la vita dell'uomo qual è, qual fu e sarà sempre. Cerchino pure i campioni di un realismo fittizio di inventire questo ordine morale e logico che ha demarcato la storia del dramma da Plauto a Molière, da Goldoni ai di nostri; il cuore umano non si snatura, i tempi cangiano i costumi, le posizioni, i riflessi, le linee del quadro... l'individualità resta! Il soggetto non è nuovo, la protasi del primo atto la troviamo in altre Commedie. Il figlio a cui la dabbennaggine o la sventura paterna non lasciano che eredità di affetti e d'ombra; e per quest'onore sacrifica anche la propria sostanza, il proprio avvenire. Lotta gagliarda fra i principi e il dovere da un lato, l'educazione, le abitudini, l'amore di se stesso dall'altro: A cui s'aggiunge lo stimolo potente d'un affetto che innoblia la giovane mente del Marchese Gino; e arrotti a questo i consigli degli amici, dei legulei; ma solo che egli intenda sul labbro del generoso Palchetti la sacra parola del dovere, schietta e senza ambagi qual si addice a franco e leale popolano, d'ogni dubbio rinfrancasi e preferisce foss'anche la miseria al disonore del nome paterno. Dopo questo preludio è l'abbandono della amante in cerca di miglior partito, l'intreccio si svolge fra complicati incidenti fra cui premege il ritorno di Gino all'amor dei suoi primi anni. Ritorno troppo rapido e poco giustificato coi mezzi in azione dopo la prova d'un disinganno. Ma il carattere di Ida, un'ingenua senza pari, è così seducente, e poi ha conservato tanto tesoro d'affetti, che farebbe perdonare non quel d'un ragazzo com'è Gino, ma del più ostinato anacoreta dei vecchi bei tempi. Anche qui abbiamo un americano che torna senza essere né Zio, né Generale, ma uno scappato che ha fatto fortuna, un debitore che paga i debiti dichiarati inesigibili, e sta per sposare la cuginetta, la nuova o vecchia fiamma del Marchese Gino, a costo di gustarsi le uova nel paniere ai due amanti, avvegnachè lo zio dell'innamorato, il Palchetti, ha data la sua parola, né di quell'amore sa nulla; ma poi si svelano a cagione di uno svenimento, del ritratto che cade, e tutto questo per l'equivoco del padiglione. A ver dire gli incidenti del quarto atto per venire a questo finale di scena sono troppo complicati, né hanno l'apparenza di naturale e di vero. Che Ida vadi in cerca dell'amante nella villeggiatura del cugino passi,

giacché siamo in campagna, e ci sia dietro il servo Giuseppe; ma che, veduta la prima volta la Contessa Velasco, vadi proprio a confidarsi con lei, no! E poi quelle scappate e quei ritrovi al padiglione non gettano certa luce sui punti che si vorrebbero giustificati per lo scioglimento dell'azione in modo più logico e semplice. Ma a fronte di questi nei, vi son tante bellezze nel lavoro del signor del Testa, e lo scioglimento è condotto con sì fine accorgimento e con tant'arte da tener sospesa l'attenzione, e il desiderio fino all'ultimo, quantunque se ne preveda la fine.

Mi resterebbe a dire del Brindisi di Castel nuovo, ma la brevità dello spazio non me lo concede. Ad altra volta. L'esecuzione di questi nuovi lavori fu assai lodevole, tanto nelle singole parti che nel loro assieme. Per l'*Andréa* ci basti dire che il Belli-Blanes ha creato un tipo nuovo sui generis ma che caratterizza il vecchio libertino, o l'ha mantenuto dal principio alla fine. Il Zoppetti fu un ministro di Polizia inappuntabile. Nell'*Attrice*, cameriera si distinse la signora Marchi, e più assai nel Brindisi dove ha riprodotto il carattere di Cloelia con intelligenza e verità. Ed anche in questa il Belli-Blanes ebbe gli onori della serata. Ci converrebbe aggiungere una parola di elogio al signor Ceresa, che in tutte le parti è vero ed appassionato senza esagerazioni; alla signora Cottin che fu una signor Palchetti col fiopché, a quel l'amabile e intelligente ingenua che è la signora Zoppetti, al Garzes, al Maggi ed altri di cui non ricordiamo più i nomi.

Un giovane ogegrio che merita lode ed incoraggiamento è il nostro concittadino signor Enrico Passero, il quale, senza isgommentarsi delle ingenti spese e dei sacrifici non indifferenti che ha dovuto sostenere, è giunto da solo, or son due anni, ad aprire in Udine un Stabilimento litografico che fa onore al paese e che venne già premiato con Menzione onorevole alla recente Esposizione regionale di Treviso.

Abbiamo infatti visitato da ultimo la sua Litografia ed abbiamo rilevato con viva soddisfazione che egli tende continuamente a migliorarla e provvederla di macchine portatili e di vari operai allo scopo di allargare sempre più la cerchia degli svariati lavori che assume e che eseguisce con precisione, e buon gusto. Sopra tutto attrasse la nostra attenzione, oltreché il Panorama Geologico in cromolitografia che figurò all'Esposizione di Treviso, anche, e molto più, una recentissima Carta Geognostico-Agraria del territorio di Capodistria, cromolitografia che ci pare encomiabile sotto tutti i rapporti. L'azione della nuova Società anonima per l'espurgo inodoro dei pozzi neri e quelle della Banca di Udine, che sono, specialmente queste ultime, d'una finezza e chiarezza veramente rare.

Fra i tanti lavori che uscono da questo Stabilimento, molti altri ci vennero fatti di trovare elegantissimi, come cambiali, fatture, etichette di vini, ritratti ecc., ma senza ostenderci in questi particolari, ci basta d'aver messi in rilievo i meriti del signor Passero e l'opportunità che ha ognuno di approfittarne, se non altro col provvedersi di belle carte da visita, di cui non sappiamo proprio chi possa più farne a meno.

EMERICO MORANDINI Amministratore

LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.